

Fusione del nocciolo:

L'attacco con CBW su Kuwait ed Israele. Israele, possibilmente contrattacchi a Stati Uniti e Gran Bretagna – forse con armi nucleari. L'impatto potenziale sulla salute e sull'ambiente è il seguente: imprevedibile, a causa di un numero molto vasto di variabili, ma presenta molte serie minacce alla salute fisica e mentale ed all'ambiente sia nel breve che nel lungo termine. Una bomba nucleare a fissione della potenza di quella di Hiroshima lanciata su Bagdad ucciderebbe tra 66.000 e 360.000 persone, mentre una bomba termonucleare dei giorni nostri ucciderebbe tra 306.000 e 3.608.000 persone (cifre estrapolate dallo studio di Ramana di un ipotetico attacco nucleare su Bombay, 1999), escludendo morti a lungo termine ed altri effetti.

Il risultato:

In Iraq: possibile guerra civile, fame ed epidemie, milioni di rifugiati e di popolazioni deportate, effetti sulla salute fisica e mentale e sullo sviluppo di malformazioni trasmesse alla prossima generazione ostacolando una futura ricostruzione, collasso economico incluso il fallimento dell'agricoltura e dell'industria, e mantenimento a lungo termine di forze per il mantenimento della pace.

Nel mondo più vasto: crisi economica globale con riduzione del commercio e salita alle stelle del prezzo del petrolio con conseguenze particolarmente devastanti nei paesi in via di sviluppo, destabilizzazione e possibile cambiamento di regime nei paesi vicini. L'impatto potenziale sulla salute e sull'ambiente è il seguente: enorme ed impossibile da quantizzare. Cinque grandi agenzie umanitarie della Gran Bretagna che lavorano in Iraq o nella regione in senso più vasto stimano che l'azione militare potrebbe causare una catastrofe umanitaria (The Guardian, 2002).

Conclusione

La salute fisica e mentale ed il benessere del popolo Iracheno sono stati seriamente danneggiati dal diretto impatto della guerra del 1990-1991. Essi furono inoltre colpiti dagli effetti indiretti del conflitto in vari modi che vanno dalle conseguenze del collasso economico, alla diffusa e vasta distruzione delle infrastrutture e al danneggiamento dei servizi e degli impianti di produzione alimentare, di produzione elettrica e sanitari che hanno un'influenza chiave su morbilità e mortalità.

Nel decennio derivatone, la continua imposizione delle sanzioni all'Iraq ha condotto ad un ulteriore danno drammatico alla salute ed al benessere e ad una accelerazione del declino sociale. Le no-fly zones resero impossibile una rapida ripresa al nord ma gli attacchi aerei di USA e Gran Bretagna hanno danneggiato la salute e l'ambiente. Off, il più grande programma di aiuto alimentare del mondo, ha prevenuto un disastro umanitario ed indicatori sanitari e sociali cominciarono a risollevarsi in tutto l'Iraq dalla fine del 1997, specialmente nella regione autonoma Curda. Tuttavia, Off ha istituzionalizzato uno stato di crisi e non ha prevenuto serie violazioni dei diritti al cibo, all'educazione, al lavoro o all'assistenza sanitaria – tutti fattori che impattano sulla salute – ed ora deve far fronte ad un calo dei finanziamenti. Mentre l'economia è cresciuta negli ultimi tre anni, non è chiaro quanto sia avvertita ampiamente la ripresa dietro l'élite che circonda il regime.

Lo scenario più probabile della minacciata guerra contro l'Iraq è stato delineato come base per valutare il suo verosimile impatto sulla salute e sull'ambiente. Non si può mettere in evidenza troppo fortemente che persino lo scenario "migliore" di una guerra limitata di breve durata, forse comparabile col 1991, comporterebbe un impatto molto più grande sul popolo Iracheno ed ucciderebbe inizialmente un numero di persone tre volte maggiore di quelli che morirono l'11 Settembre. Ad eccezione dell'élite, protetta dal benessere e dal privilegio, la maggior parte di quelli che sopravvissero stavano molto meglio mentalmente e fisicamente nel 1990. Essi sono oggi molto

meno capaci di fronteggiare ulteriori assalti alla loro salute, suggerendo una crescita esponenziale del danno potenziale.

La guerra del Golfo innescò anche un danno esteso all'ambiente dei paesi vicini, ed alla salute ed al benessere non solo dei combattenti della coalizione ma anche dei civili nei paesi vicini e nei paesi in via di sviluppo colpiti dal suo impatto negativo sul commercio. Le stime di come una nuova guerra potrebbe danneggiare l'economia globale, e quindi indirettamente colpire la salute ed il benessere di milioni di persone, sono speculari ma tuttavia serie perché difficili da misurare.

Qualcuno afferma che gli effetti negativi continuati sulla salute del regime debbono essere evidenziati rispetto agli effetti a breve termine della guerra. La brutale dittatura di Saddam Hussein senza dubbio danneggia la salute in molti modi, dall'azione diretta come la tortura e le esecuzioni a quella peggiore sulla salute fisica e mentale e sul declino fisico associati al vivere nella paura. Anche il fallimento del regime nel conformarsi alle risoluzioni dell'ONU, che hanno minato alla base le condizioni per l'applicazione di sanzioni più semplici, ed il suo intralcio all'aumento dell'OffF manipolando le riserve di petrolio e fallendo l'accordo sul prezzo del greggio, hanno condotto alle sue porte ulteriori seri effetti sulla salute. Sembra, comunque, che il lento ma percettibile miglioramento nella salute che si è avuto a partire dal 1998 potrebbe continuare nelle presenti condizioni. Non si può dire che il "fare niente" danneggerebbe necessariamente la salute, anzi potrebbe persino contribuire a migliorarla.

Inoltre, ed in modo molto più importante, scandendo pubblicamente la morte e la distruzione massive che una guerra probabilmente causerebbe sia direttamente che indirettamente in Iraq e nel resto del mondo, questo rapporto non rappresenta un esempio di come si possa "non fare niente". Né esso è preoccupato di ripartire biasimo e riprovazione. Esso si domanda se nel valutare come meglio abbrancare questo pericoloso regime e lavorare verso la democrazia e la giustizia sociale per tutti, il vero costo della guerra debba essere calcolato ed ampiamente dibattuto. Se la guerra sembra causare problemi peggiori di quelli che si propone di risolvere, allora essa è sconsigliabile sotto ogni punto di vista, ed altre opzioni debbono essere esaminate.

Le molte opzioni comprese tra il "non fare niente" e l'andare alla guerra contro l'Iraq non debbono per nessun motivo esaurirsi (Elworthy e Rogers 2002). Poiché questo è un rapporto realistico prodotto da professionisti della salute, non è appropriato valutare le opzioni ed esprimere qui una preferenza, ma le commentiamo per un'ulteriore considerazione. In ogni caso una situazione di tale complessità e delicatezza ha bisogno di essere approcciata in vari modi che si rinforzino mutuamente ed in maniera sinergica.

Azioni relative specificamente all'Iraq:

- . Mirare con intelligenza le sanzioni all'élite Irachena che mantiene il regime al potere.
- . Concedere il tempo necessario alle ispezioni sugli armamenti per lavorare ed assicurare che esse siano condotte sia obiettivamente che interamente.
- . Creare sistemi di contenimento visibili e credibili per restringere il flusso verso l'Iraq di beni correlati agli armamenti.
- . Migliorare le condizioni umanitarie attraverso operazioni di OffF più efficaci ed eque, introducendo una prospettiva a più lungo termine tendente a focalizzarsi sullo sviluppo per completare l'attenzione attuale di breve termine sulla distribuzione delle merci.
- . Sviluppare significativi processi politici per sganciare l'una dall'altra le varie componenti del regime Iracheno.
- . Incoraggiare la crescita di uno stato civile democratico e partecipativo.
- . Creare un mini-Piano Marshall per l'Iraq per incoraggiare il ruolo della legge nell'era post-Saddam.

Azioni necessarie a migliorare la sicurezza internazionale:

- . Appoggiare iniziative tese a ridurre il mercato globale delle armi (in Gran Bretagna, per esempio, il mercato degli armamenti è al secondo posto tra le esportazioni più importanti e ricche – BMA 2001) e lo sviluppo e lo stoccaggio di armi da parte di tutti i paesi.
- . Rafforzare ed estendere accordi internazionali di disarmo, inclusa la rimozione di tutti i materiali fissili da alti livelli di stato di allerta ed eliminando la possibilità di lanci rapidi.
- . Prevenire l'uso terroristico di armi di distruzione di massa sottoponendo i depositi di materiali fissili ad un controllo internazionale onnicomprensivo, rendendo più stringenti i controlli ai confini contemporaneamente con ispettori di armamento, ed incoraggiando una più stretta collaborazione tra le agenzie di intelligence.
- . Lavorare attraverso l'ONU per affrontare alla radice i problemi del Medio Oriente, incluso un accordo giusto e pienamente rafforzato tra Israeliani e Palestinesi.
- . Offrire un appoggio più grande ai movimenti democratici in Iraq e dovunque.
- . Colpire l'auto-aiuto allo sviluppo per favorire l'eradicazione delle condizioni in cui una dittatura può fiorire.
- . Aumentare il finanziamento per interventi efficaci per una sicurezza fisica, politica e psicologica che rompa il ciclo della violenza (questi correntemente ricevono meno dell'1% dei fondi disponibili per l'intervento militare) (elworthy e Rogers 2002).
- . Massimizzare l'abilità degli operatori sanitari per essere coinvolti nella costruzione di "ponti di salute per la pace".

Sottolineare ed enfatizzare tutte queste proposte è un urgente bisogno per l'umanità e la classe dirigente mondiale che riconosce che la sicurezza nazionale è impossibile senza la sicurezza internazionale – e che questa può essere realizzata soltanto attraverso le predette misure. Medact e l'IPPNW chiamano a raccolta preoccupati di rendere il 21° secolo un'era più sicura promuovendo la volontà pacifica di risolvere i conflitti con l'Iraq, e pensando attentamente agli effetti di una vasta guerra che potrebbero danneggiare il nostro fragile pianeta ed il suo popolo per decenni a venire.